

Ben Harper l'essere e il dare

I suoi ultimi album li aveva incisi con la *band* dei Relentless7 e poi con i Fistful of Mercy. Oggi il *songwriter* californiano torna alla ribalta con un album solista, il primo da cinque anni a questa parte.

Give till it's gone (Virgin) è il suo decimo lavoro in quasi vent'anni di una carriera in costante ascesa. Ed è un tassello interessante, sia sotto il profilo stilistico che per i contenuti e lo spessore delle liriche. Harper racconta il presente (suo e nostro) analizzando in forma poetica il rapporto tra la condizione umana e le sue aspirazioni. Luci e oscurità, sussurri e grida, l'altro come chiave per comprendere sé stessi e maturare nuovi slanci.

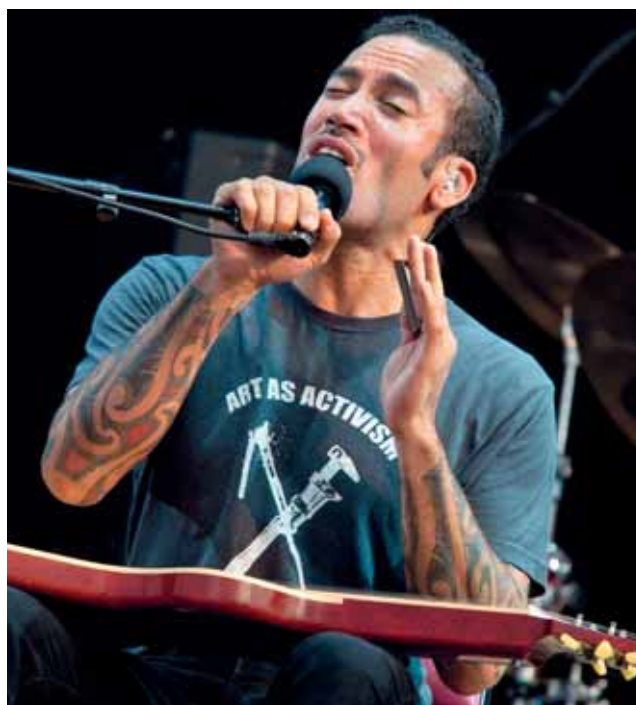
Un album figlio di contesti a un tempo assai personali e di rapporti collettivi cresciuti nel tempo: «Non avevo mai realizzato un disco che scandisse così la linea del Tempo. È una vera e propria estensione dell'ultimo anno e mezzo della mia vita – ha affermato nel comunicato stampa – e tutti questi suoni sono ispirati alle mie esperienze: è la forma più onesta di espressione che potessi realizzare».

Vicissitudini private che hanno evidentemente nutrito in lui la speranza di

un futuro meno oscuro per il genere umano, a patto di vivere proiettati anche fuori di sé.

Il *sound* è un bel mix di ballate acustiche e brani assai energetici: quasi un incrocio tra il ruvido *rock* di Neil Young e un intimismo cantautorale caro a Jackson Browne, guarda caso ospite di un brano e proprietario degli studi di Los Angeles dove l'album è stato realizzato. Con l'ex Beatles Ringo Starr ospite d'eccezione.

Ben Harper si conferma così una delle firme fondamentali della scena statunitense odierna, un



artista maturo e personale che s'esprime nel solco d'una espressività "rockettara" a un tempo moderna e rispettosa dei canoni

originali. Occasione per verificarlo dal vivo da metà luglio, quando il Nostro sarà in Italia per un *tour* di cinque date. ■